

A Locarno un delicato film di Percy Adlon

Con Celeste, alla ricerca di Proust

«Celeste» ispirato alle memorie della governante dello scrittore

Dal nostro inviato LOCARNO — Benché poco appariscente, la strategia litmica propria del 34° Festival Locarnese comincia a dare i suoi frutti. Perché strategia litmica? La cosa è strettamente connessa alle attuali difficoltà operative determinate da allarmanti frammentazioni politiche ed economiche tese a dirottare la manifestazione verso la Svizzera interna di lingua tedesca. E, giusto in ordine a questi problemi, gli organizzatori di Locarno '81 hanno adottato criteri di scelte culturali e organizzative che possono offrire il massimo risultato col più misurato impiego di risorse e di energie. Di qui, una rassegna competitiva di buono spessore non eccezionale livello, incastonata in una serie di iniziative collaterali senz'altro importanti (Carta Bianca, la Settimana del cinema algerino, la Retrospectiva dei film americani degli anni Cinquanta, l'Informativa svizzera, la rassegna Pirelli, ecc.).

za Grande o a notte inoltrata al cinema Rex e si avrà larga compensazione ad ogni delusione. Infatti, tra le ultime cose viste in questi ultimi spazi figurano significativamente opere di incontestabile qualità come Mephisto di István Szabó e Qualche giorno dalla vita di J.J. Oblomov di Nikita Michalkov, due realizzazioni che di per se stesse danno il tono di una ricognizione ad alto livello della produzione internazionale più prestigiosa. Eppoi, in fin dei conti, se certe riserve sono forse giustificate verso le opere in lizza nella rassegna competitiva, non si può neanche dire per contro che esse siano prive di pregi tematici o di fervidi slanci rinnovatori. Guardando, ad esempio, a film quali il brasiliano Pirote di Hector Babenco, l'ivoriano Dielji, raccontato d'oggi di Fadika Krom-Lanciné o l'algerino Semplice andata di Hadj Rahim, non sfugge certamente all'attenzione che essi sono modulati, con variabile intensità, su questioni e contraddizioni di vivacità in realtà esposte, da un lato, ai contraccolpi traumatici di aspetti politico-sociali improntati da marcati squilibri e da urlanti ingiustizie e, dall'altro, al persistere di tradizioni e liturgie arcaiche che schiacciano nella soggezione i deboli

fatti bersaglio delle più turpi angherie. Quindi, se in ognuno di questi film si avverte prevalente l'intento didascalico della denuncia, va anche posto in rilievo il fatto che le stesse opere, se rapportate ai rispettivi ambienti che esse indagano, assumono un ben diverso peso e una maggiore incidenza di una generica e vagamente esotica registrazione di eventi. Egli «squadrone» della morte scatenati perfino contro adolescenti disadattati (Pirote), le mortificazioni avvilenti subite dal vecchio contadino algerino e dalla sua famiglia approdati nella metropoli per essere qui spessossi di tutto (Semplice andata), le intollerabili discriminazioni di casta che separano i due giovani innamorati Fanta e Karakomo (Dielji) costituiscono, insieme, i segnali tormentosi di una contemporaneità vissuta ancora tra drammi laceranti e inconfessate tragedie.



Un'inquadratura di «Celeste», il film di Percy Adlon

traggo a soggetto, pur vantando a suo credito un lungo lavoro per la Televisione. Per la verità, non accade molto in questo film, ma è attraverso il filtro di una evocazione sottile, insinuante — quasi ricicando le cadenze narrative diradate e preziose della ricerca proustiana — che la rappresentazione cresce su se stessa progressivamente ipesitata dai gesti e dagli eventi minimi, dalla cosuetudine e dal rapporto nobilissimi che si instaurano tra Proust morente e ossessionato di portare a compimento la sua monumentale fatica e la provvida domesticità ormai trasformata in esclusiva, complice interlocutrice dello scrittore dilaniato dall'asma.

Celeste è, quel che si dice, un'opera di segreto splendore, poiché sotto l'esteriorità di una suggestione tutta letteraria ricreata con puntuali, rigorosi scatti ambientali ed epocali, scandisce con una progressione severa, eppure alla distanza coinvolgente, l'aureo incedere delle stesse atmosfere proustiane, qui rese soltanto più contingenti, più ravvicinate, dalla fervida dedizione incarnata da Celeste Albarot. Genialmente fotografato da Jürgen Martin e interpretato con perfetta aderenza ai difficili personaggi da Eva Mattes (Celeste) e Jürgen Arndt (Proust), il film non riscuote forse strepitosi consensi, anche se resta — ne siamo convinti — un'opera che scava in profondità destinata a durare, «alla ricerca del tempo perduto», e, insieme, ostinatamente ritrovato.

Sauro Borelli

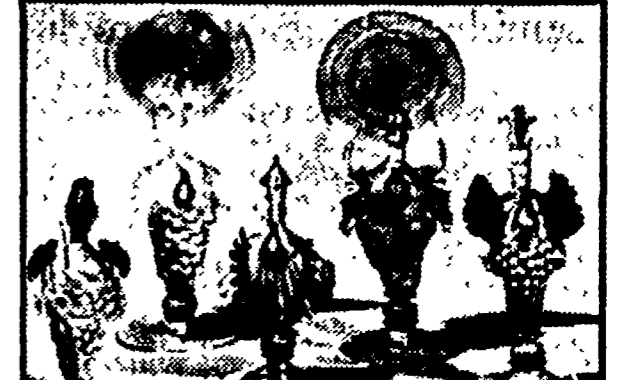
BALLETTO

Brillano a New York le stelle della «Scala»

Nostro servizio NEW YORK — La Scala ha lasciato l'America. Con la ripresa del balletto Romeo e Giulietta nella versione coreografica di Nureyev si è concluso sabato scorso il tournee del corpo di ballo del Teatro milanese. Lo spettacolo aveva avuto una calorosa accoglienza il 13 luglio scorso e dopo un programma misto con i protagonisti Luciana Savignano e Paolo Bortoluzzi e un intermezzo classico — Giselle — è stato precelto per concludere gli appuntamenti italiani nel grande Metropolitan.

La vita quotidiana di cinque secoli in cento magici vetri

Esposta al Museo di San Martino la collezione Bonghi passata allo Stato nel 1872 e rimasta come sepolta fino ad oggi



Nelle foto alcuni vetri della collezione Bonghi

NAPOLI — La bottiglia del vino, la brocca dell'acqua, il bicchiere, il vetro della finestra, lo specchio, la lampadina elettrica sono talmente indispensabili alla nostra vita quotidiana, che raramente riusciamo ad immaginare come potremmo farne a meno. Eppure, fino al Settecento inoltrato rivestire in vetro la finestra era considerato un lusso, così come conservare il vino nelle bottiglie o semplicemente rimarrsi allo specchio.

leganti e rappresentativi che mai si fossero prodotti nel campo delle cosiddette arti minori. A questo signore — di cui sappiamo solo il nome, l'indirizzo e i tira e molla delle contrattazioni con il nuovo governo per la cessione, nel 1872, della sua raccolta al Museo di S. Martino — appartiene la collezione che oggi possiamo ammirare nella mostra che ha luogo in una delle sale riservate dal terremoto, al Museo di S. Martino appunto, mentre si riparano quelle colpite.

chi, ai lampadari e alle pitture su vetro, come la splendida Madonna di Bernardo Cavallino. Il nucleo più antico della raccolta è costituito da una serie di vetri di Venezia risalenti al Quattrocento, fino agli ultimi modelli ottocenteschi; da una quarantina di vetri spagnoli e alla «maniera di Venezia», e da tredici vetri tirolesi; oltre a quelli provenienti da varie fabbriche europee.

Era ricco anche Diego Bonghi, che dopo decenni di appassionata ricerca riuscì a raccogliere i vetri più rari, e

La collezione Bonghi è composta da più di cento oggetti di vetro, oltre agli spec-

I tanti segreti del nostro mare

Dopo i «Bronzi» un libro scientifico ripropone la ricerca archeologica sottomarina

L'editore Mondadori ha fatto uscire tempestivamente un libro che ha richiesto anni di lavoro. È intitolato Archeologia sottomarina, gli autori sono due specialisti, Piero A. Gianfrotta e Patrice Pomey, la prefazione, è di Filippo Coarelli; il libro riguarda in particolare il bacino del Mediterraneo e l'età preromana, con un capitolo dedicato all'archeologia sottomarina fuori dal mondo classico. Non si tratta però di un prontuario destinato a chi vuole trovare tesori in fondo al mare, favorito dalla stagione e suggestionato dai «bronzi» di Riace. È anzi il primo libro che espone con criteri scientifici che cosa sia l'indagine archeologica compiuta sott'acqua, la sua antica e recente, i metodi di ricerca, l'archeologia navale e portuale, le categorie degli oggetti che venivano trasportati sulle navi nell'antichità, dalle derrate alimentari alle opere d'arte. L'archeologia sottomarina è infatti la principale fonte per la storia dei commerci a lunga distanza e per le tecniche di costruzione navale e di navigazione dei tempi passati.

Solo da una ventina d'anni (e non sempre) sono stati applicati i criteri scientifici nel recupero di navi affondate o di oggetti gettati in mare per alleggerire il carico in caso di pericolo. Gli oggetti antichi trovati sott'acqua devono essere utilizzati per la ricostruzione della storia non meno di quelli trovati in terra non creano una categoria a sé e per intenderli ne vanno indagate l'epoca e la provenienza. Per questi motivi non avrebbero senso raggrupparli, esporli o studiarli prescindendo dai collegamenti che l'archeologo avveduto può trovare tra loro. Eppure questa insensata «specializzazione» viene di tanto in tanto suggerita, non solo dalla sempre deprecabile iniziativa privata, ma anche da progetti ministeriali che annunciano ora una soprintendenza «del mare» o mostre di reperti sottomarini.

Ma il Metropolitan ha accolto di recente il corpo di cultura visiva di Berlino... «Danzano di più», dice la Herman senza sbilanciarsi troppo, ma la Scala non manca di buoni solisti come Luciana Savignano e le giovani promesse.

«Royal Ballet Theater e Neaderlands Dance Theater, la Scala in questa primavera la stagione estiva del Met ha offerto un programma forse anche convenzionale, un po' bridato con lo scopo di mettere in mostra i suoi solisti. In questa scelta gli americani sono stati puntigliosi e critici ma tutti gli italiani hanno dato il meglio di sé, tecnici compresi. Così mentre le recite di Romeo e Giulietta salgono proprio in America al numero di ventotto, si prepara con meno sgarzo e impegno di mezzi la prossima tournée tutta italiana del corpo di ballo scaligero: a Bergamo, a Brescia e a Torino, in data da precisare, tra ottobre e novembre con Giselle e la Bisbetta domata.

Qualche danzatore annuncia progetti nuovi, qualcun altro si contenta, su tutti New York ha avuto un effetto propulsivo: in pieno tempo di vacanza migliaia di persone ancora in giro per la città e a vedere spettacoli. Una stagione «morta» come dicono i newyorkesi (che corrisponde per abbondanza di offerte alla stagione di due o tre città italiane in pieno inverno) è pur sempre quanto di più emozionante possa offrire il mercato dello spettacolo.

Federica Cordano

Estate a Piombino



Processo dal costume di San Vincenzo, dalla Compagnia Lavoratori Portuali di Piombino e dalla Galleria Cantini di Populonia è in corso una mostra di 60 dipinti e pastelli di Fernando Farulli che variano motivi di vita quotidiana e di fabbrica.

Da Barcellona proviene anche una splendida confezione del '500, decorata con pettirosi e racemi. I vetri spagnoli si distinguono per il colore fumé e lo spessore e per l'applicazione di fili di lattimo e di vetro azzurro oltremarino. Catalani sono pure i settecenteschi scacchieri per il ghiaccio sorprendentemente moderni. Più castigato invece, il Pirote era specializzato in reliquiari, quasi tutti dorati a freddo e graffiati a punta di diamante. Gli esemplari presenti alla mostra sono bellissimi. Completano la raccolta gli squisiti specchi veneziani del '700, con riproduzioni di scene di genere, di caccia, o di soggetti religiosi o tratti dall'opera buffa.

Maria Roccasalva

La rubrica settimanale dei martedì dedicata all'arte va in ferie. Riprenderà la pubblicazione a settembre.

CINEPRIME

Abbasso Dracula evviva lo zombi

DRACULA CONTRO ZOMBI — Regia Albert Band. Interpreti: Michael Pataki, Reggie Nalden, José Ferrer. Fotografia: Eric Foster. Loggion stampato. Statunitense, 1980.



Dracula contro Zombi. Beh, come titolo non c'è male. Ci riporta all'altro ieri, quando il cinema chiudeva un occhio sui millenni e riusciva a darci storie che sfidavano Zorro e Maciste, tra Ercole e Sansone, tra i vichinghi e gli egiziani. Oggi, magari, ci saremo un po' più vicini al Superhero con Flash Gordon o Mazinga contro Goldrake, eroi super-tecnologizzati più o meno recenti e dal successo facile; ma mai e poi mai un Dracula contro un zombi, e invece ci ha pensato lo sconosciuto regista statunitense Albert Band, che però — probabilmente a corio del benché minimo umorismo — si è fatto sfuggire un'occasione d'oro. Il suo film, infatti, non fa sorridere, né incute paura: è solo un'ideuzza geniale sprecata in un'oretta e mezza di latrati. Si perché si immagina che un fedele servitore di Dracula, risvegliato da un inconsapevole soldato rumeno durante le esercitazioni militari, si metta in testa di cercare, in compagnia di un doberman ferocissimo, l'ultimo erede vivente del mito vampirico della Transilvania. Il quale, poveretto, abita tranquillo a Los Angeles, ammogliato e papà di due mocciosi, sotto il nome di Mike Drake. Ma il servitore zombi, che vagheggia gli antichi splendori della prima vampirizzazione del placido Drake: solo così il Signore delle Tenebre tornerrebbe a vivere e a spargere il terrore nelle contrade della vecchia Europa. Il cane cattivo ce la mette tutta (morde al collo altri simili e li associa al gruppo); però alla fine cinque o sei paletti ben appuntiti rimettono le cose a posto. O quasi...

Avrete capito che Dracula contro Zombi è una delusione completa, nonostante il bell'avvio alla Roger Corman. Il fatto è che ai tempi nostri un vampiro come lui, così elegante e a suo modo nessuno, non fa più sospirare nessuno. I depositari dell'orrore oggi sono confusi tra noi e sfoderano più acuminati dentoni ma incubi ben più corposi. Dracula, anacronistico signore in pensione, al massimo può aspirare al collo di qualche fanciulla e non è nemmeno detto che gli vada bene.

Da Marty in poi narrò le storie di piccola gente

È morto Paddy Chayefsky, autore di testi TV che ebbero successo anche nel cinema

NEW YORK — È morto, a seguito di un cancro, Paddy Chayefsky, autore televisivo, drammaturgo, sceneggiatore. Aveva 58 anni, essendo nato il 29 gennaio 1923. Il nome di Paddy Chayefsky era sorto in evidenza, qualche tempo fa, come firmatario del copione di Quinto potere (nell'originale Network, regia di Sidney Lumet, 1976), che costituiva una denuncia violenta, paradossale, perfino grossolana, della capacità di suggestione e di manipolazione delle masse, esercitata dal mezzo televisivo. Una rivista, dunque, di chi aveva spiccamente contribuito, in anni ormai lontani, allo sforzo per dotare il piccolo schermo, nell'ambito della fiction, di un suo specifico linguaggio e di temi suoi propri, portando l'attenzione sulla vita semplice della gente comune. Del resto, il cinema-cinema, a corteo di soggetti e in crisi produttiva, si era impadronito senza troppi indugi dei testi concepiti per la Tv da Chayefsky e da altri nella stessa corrente (come il Reginald Rose della Parola ai giurati). Così, Marty — che di Chayefsky rimane il titolo più celebre ed emblematico, con la sua storia d'amore di due timidi, e non più giovanissimi, nella cornice della Little Italy — trasmesso in televisione nel 1953, diventa un film nel 1955, regista Delbert Mann, protagonisti Ernest Borgnine e Betsy Blair, vince quattro Oscar e, nel 1956, addirittura, il Festival di Cannes. Seguiranno, fino al 1958, La notte dello scapolo e Nel mezzo della notte (ancora per la regia di Delbert Mann), Pranzo di nozze (regista Richard Brooks), La Divina (regista John Cromwell): tutte opere cinematografiche alla cui origine sta, in modo quasi sempre determinante il lavoro di Chayefsky, che, comunque, in tale suo fortunato periodo non si limita a «mediare» tra video e grande schermo, ma scrive anche direttamente per quest'ultimo, o per la radio, cercando tuttavia di preservare, in special misura nei dialoghi, lo stile dimesso e quotidiano, l'aderenza ai fatti spiccioli, donde lo spettatore qualunque potesse trarre «un briciolo di significato al disegno incoerente dell'esistenza».

Infuenzato dal nostro neorealismo (ma privo delle luci da coscienza sociale che questo ebbe, nei suoi migliori esemplari), il neorealismo — di Chayefsky e compagni fuori per una breve stagione: divi e cinema volgarono già in diverse direzioni «spettacolari» i loro interessi, mentre nel corso degli Anni Sessanta lo stesso Chayefsky tentava in teatro, con risultati mediocri o fallimentari, la via del dramma epico-monumentale (Gedone, 1961, La passione di Joseph D., incentrata sulla figura di Stalin, 1964). Nel medesimo decennio ribellò, però, una notevole sceneggiatura, quella per Tempo di guerra, tempo d'amore di Arthur Hiller dove il creatore di Marty sembra ritrovare la vena più felice, applicandosi a uno studio psicologico-sentimentale sullo sfondo di eventi straordinari. Poi, in epoca più recente, Quinto potere è venuto a ricordarci, con i suoi toni amari e aceri, quanto alto sia, negli Stati Uniti, il prezzo del successo, e quanto facile a spendersi la merce acquistata.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Chayefsky a sinistra con Otto Preminger

PROGRAMMI TV

- 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO per Messina e zone collegate
13.00 MARATONA D'ESTATE - «Le Sifide»
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17.00 FRESCO FRESCO: musica spettacolo e attualità
17.05 LE ISOLE PESCHUTE, IL CAVALLO BIANCO con Tony Hughes.
18.00 LA FRONTIERA DEL DRAGO: i lupi contro la tigre
19.00 DICK BARTON - AGENTE SPECIALE, con Tony Vogel e Anthony Heaton (19. episodio)
19.20 MAZINGA «Z»: «Battaglia nel cielo»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE 22.40
L'ULTIMA CARRIOLETTA, regia di Jo Swerling Jr. con Perry King, Deborah Raffin, Edward Albert (2. puntata) 21.50
L'OPERA SELVAGGIA Viaggio a Giava (1. parte) 22.20
MISTEN FANTASY - Musica da vedere 23.05
TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
19.00 TG2 - ORE TRIDICI
12.15 DSE: STORIA DEL CINEMA DIDATTICO DI ANIMAZIONE

- 17.00 AGENTE SPECIALE - «Stanza 621», con Patrick MacNee, Diana Rigg, Peter Jeffrey
17.50 FIORI DI FAVOLE - Disegni animati
18.10 «IL CORAGGIO DI ANDARE A SCUOLA» documentario
18.20 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.40 DICIASSETTE MOMENTI DI PRIMAVERA, regia di Tatjana Lomova (2. puntata)
19.45 TG2 TELESPORTELLE
20.10 LA DOVE È SOLE BRUCIA - regia di Ted Tetzlaff, con Pat Wayne, Yvonne Craig, Dennis Hopper
22.40 SERENO VARIABILE Settimanale di turismo e tempo libero
22.55 TG2 STANOTTE
19.00 TG3
19.00 TV3
19.15 TV3 REGIONI
19.50 ANTLOGIA IN DELTA - La prima guerra scientifica
20.10 DSE: ARCHEOLOGIA OGGI (rep. 7. puntata)
20.40 IL CONCERTO DEI MARTELLI - «L'orchestra di Bratislava» diretta da Paolo Olmi
21.30 TG3
21.55 APOCALISSE, NO GRAZIE!
22.10 LA GUARDIA BIANCA regia di Alexandre Alov e Vladimir Neumov, con Ljudmila Savaljeva e Alexei Batalov

PROGRAMMI RADIO

- RADIOUNO
«ONDA VERDE» - Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 19.20 21.03 22.30 23.03
GIORNALI RADIO: 7 13 19 GR1 Flash 10 12 14 17 23: 6.40 10.10 14.10 18.10
«La commissione parlamentare»: 8.30 Edizione del GR1: 9 Radio anche noi con Arbore e Boncompagni: 11 Quattro quarti:
RADIOTRE
GIORNALI RADIO: 6.45 7.25 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45: 6 Quotidiana radio: 6.55 8.30 10.45 Il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 9.45 Se ne parla oggi: 10 Not. vol. loro dove: 11.55 Pomeriggio musicale: 15.15 Rassegne culturali: 15.30 Un certo discepolo: 17 L'ora di campagna: 17.30 Se ne parla: 21 Appuntamento con la scienza: 21.30 Armon Bruceliner: 21.45 quartetto: 22.15 I gondolieri di Milano.